

I cetnici nella seconda guerra mondiale (*L'Ardito*, n. 4, dicembre 2007)

Stefano Fabei continua nel disegno di illustrare aspetti poco noti del secondo conflitto mondiale con una nuova fatica: "I cetnici nella seconda guerra mondiale" (Libreria Editrice Goriziana. 2006. Gorizia € 20.). Fatica chiaramente valutabile dall'argomento, intrinseco alla stirpe slava con i suoi tipici esasperati nazionalismi, religioni, culture, condita da atteggiamenti tribali (dettati da contingenze e odi inveterati), oltre al decorso storico che, se ha visto lo sfacelo della Jugoslavia (quale stato imposto nel 1918 da Francia, Gran Bretagna e USA ai danni dell'Italia, peraltro vincitrice), ha poi vissuto l'intervallo pluridecennale della dittatura comunista. Ecco allora la difficoltà di procurarsi la documentazione che, lungi da scoraggiare l'autore, lo ha invece stimolato in una bibliografia doviziosa coi Diari Storici sia della IX Armata sia dei Corpi d'Armata V, VI, XI, Autotrasportabile, Celere, XVIII, XIV, XVII, ecc., corredata da una iconografia ragguardevole, per lo più proveniente dal Museo Militare di Belgrado.

Il libro, prefato da Antonio Sema, si articola in 21 capitoli per 336 pagine, comprensive di indice analitico, e reca quale sottotitolo "Dalla resistenza alla collaborazione con l'Esercito Italiano", per evincere l'itinerario di riscatto del proprio territorio, interpretato dai serbi, tanto contro il comunismo quanto contro il ceppo croato, altrettanto contro qualsivoglia potenza straniera. Sfilano personaggi di alto livello: Dobroslav Jevdjevic, Ilija Trifunovic, il pope Momcilo Djujic, il generale Dragoliub Draza Mihajlovic, ciascuno col proprio carisma nel complesso delle vicende di quegli anni, senza accorgersi tuttavia di essere usati da Inghilterra e U.S.A. per i loro scopi che porteranno tali due nazioni all'abbandono e al tradimento dei cetnici e alla loro alleanza con Tito, secondo i dettami capitalisti che sfruttano senza alcuna coscienza. Il che ha fatto guadagnare a Tito l'aura di unica resistenza contro le potenze dell'Asse.

Si staglia in siffatta temperie la raffinata accorta politica dei militari italiani che, a prezzo di incalcolabile pazienza e generosità, hanno saputo mediare con cetnici, croati e tedeschi, sancendo un *modus vivendi* di collaborazione, relativa tolleranza e tranquillità, con risultati efficaci nella lotta anticomunista: il che è stato riconosciuto dai cetnici, armati e difesi dagli italiani riguardo a sospetti e decisioni tedesche.

Il libro evidenzia il parallelismo della sconfitta italiana e della progressiva riduzione dell'attività dei cetnici, valorosi e fedeli combattenti, riconoscenti camerati verso l'Italia anche nella sorte avversa.

Tassello o dunque di notevole impegno, questo libro, necessario a far conoscere quello scacchiere mai a fondo esplorato, relegato anzi, come ogni altra impresa dell'Italia sconfitta, al disinteresse e all'ignoranza delle genti.

Aquila Selvaggia